

Vita e miracoli di Scarfoglio

(Pubblicazione documentaria)

Con questo numero poniamo fine alla elencazione delle cattive azioni consumate da Scarfoglio in epoca non più recente, quando l'insigne avventuriero del Vico Rotto era alle prime armi della mala vita giornalistica, e rese di ragion pubblica da un giornale coraggioso ed onesto « La Montagna » che fu il primo a lanciare in Napoli il primo grido di quella riscossa morale a cui andiamo dedicando con lena infaticabile lo sforzo della nostra tenace volontà e l'opera della nostra propaganda liberatrice.

Quanto tempo è passato d'allora e quante e più solenni ribalderie dell'uomo di fango hanno contristato il nostro animo di galantuomini e di cittadini e avvelenate le sorgenti della nostra vita pubblica! L'uomo di fango è ancora in auge e intorno a lui è più fitta che mai intessuta la trama dei loschi interessi e delle speculazioni indegne. Intorno a lui, come intorno ad un simbolo del Male vivente ed operante, si stringono ancora le antiche fazioni camorristiche non ancora debellate che hanno nel *Mattino* il loro ben remunerato portavoce, la gazzetta ufficiale degli atti della camorra.

Da quel tempo — alla distanza cioè di tredici anni — il libro nero della vita di Eduardo Scarfoglio si è arricchito di nuove pagine, al cui confronto impallidiscono quelle che — al solo scopo di rendere ai nostri concittadini completa la nozione di una vita vissuta ignobilmente — noi siamo venuti riassumendo.

Ora noi, sciogliendo la promessa fatta ai lettori, non crediamo per nulla esaurito il nostro compito. Come nel passato, così nell'avvenire, ogni qual volta se ne presenterà l'occasione, noi non mancheremo di additare ai lettori quest'uomo la cui opera non può essere rivolta che al danno comune. Eduardo Scarfoglio lo sappia: noi non ci s'ancheremo di incalzarlo con la spada alle reni fino al giorno in cui, travolto dallo sdegno e dal disprezzo di tutti, dovrà mordere la polvere e dichiararsi vinto.

E cominciamo con una lettera diretta dall'uomo di fango ad Angelo Sommaruga, quando questi, non ancora completamente rovinato dai suoi amici, poteva ancora slacciare alla loro cupidigia i cordoni della propria borsa.

Carissimo Anfolin,

Avrai saputo la disgrazia di mio Zio che è stato colpito da un attacco di apoplezia e da due giorni sta fra la vita e la morte. Non ci è dunque danari che bastino ed è necessario che anche io l'aiuti nel primo momento finché non sia provveduto.

Dunque se tu, malgrado che in questo mese io abbia lavorato pochissimo e ti abbia scritta quella lettera violenta, mi mandi dentro oggi duecento lire, mi darai una gran prova di amicizia in uno dei momenti più memorabili della mia vita.

Perdona l'oscurità e la confusione di questa lettera, ma ho il chinino in corpo e sono in uno stato d'animo spaventevole. Fa uno sforzo per mettere insieme queste duecento lire e mandamle in Via del Pozzetto 126.

Tuo—Scarfoglio

Come, dunque, quest'uomo venduto della penna, passò di un tratto nel campo avverso al Sommaruga; e perché, dimenticando non solo i doveri di riconoscenza ma le semplici norme del cittadino onesto, divenne pubblico, volgare accusatore—divenne delatore del Sommaruga?

Ecco, in breve. Finché al Sommaruga poté in mille modi estorcere danaro; finché, con l'aiuto del Sommaruga, poté tentare e menare a termine ricatti favolosi con artisti; finché gli durò la convinzione che, da solo non avrebbe guadagnato danaro, che del Sommaruga aveva assoluto bisogno per arricchire; allora—è chiaro—non c'erano amici per lui più bravi e più buoni del Sommaruga.

Ma... c'è un ma. La stella del Sommaruga cangiò: alcuni velli si scopirono, alcune magagne vennero alla luce del sole; un fallimento era alle porte, si scorgeva poco lungi, spettro costante, il fabbricato delle Carceri Nuove... qual cosa restava a farsi?

Restava forse ancora la speranza che dall'amicizia del Sommaruga scaturisse un tantino di pubblicità, o che quest'amicizia—prima tanto ambita—fosse forse inesauribile, sia pure poco onesta e lecita, di danaro?

Niente di tutto questo la falce della giustizia umana aveva troncato le speranze, e gli amici fuggivano—oh bravi amici! L'avversa fortuna li fuggava, e lo Scarfoglio—primo fra tutti—cercava nel primo momento della fuga, nel triste rimpianto dei giorni felici per lui, un nuovo e più sicuro padrone! Trovò la Questura, e fu delatore.

Così, da complice divenne accusatore: così, nel pubblico giudizio, quando il rappresentante l'accusa domandava: « Perché, se complice ebbe il Sommaruga, non giustificarsi e parlare?—ed il Sommaruga, nobilmente rispondeva: « Perché sederebbero qui con me!—a lui, al vile e bugiardo accusatore, non pungeva l'animo nemmeno il rimorso della mal'azione commessa.

Oh, ben altro ci vuole, perché l'animo perverso di questo degenerato senta emozioni! Ben altro!

E ben altri progetti egli aveva fondato sulla caduta del Sommaruga! Non è da dimenticare, per dar luce maggiore a questa che potrebbe sembrare nostra asserzione, un altro punto anche importante del processo.

Venuto in pubblica udienza il teste Gerolamo Ragusa-Moleti, il Sommaruga chiese a lui se Scarfoglio gli avesse mai manifestato risentimenti contro di lui e avesse detto di sperare in un suo capibombolo per divenire egli editore.

Ed il Ragusa-Moleti così rispose: So che Scarfoglio ed altri si ritirarono per divergenze con Lodi. Tentai d'intromettermi, ma inutilmente. Ed osservando io che il Sommaruga era un buon editore, egli rispose: L'editore lo farò io — Quando? — Quando scoppierà lui.

Ah, e questo dunque il famoso nodo di Arianna? Lo Scarfoglio voleva divenire editore, la sua mente sognava la fantasmagoria del ricatto, mentre scavava con arte la tomba morale ad Angelo Sommaruga!

E vorremo noi ancora perdersi in commenti! Ma lasciamoli alla intelligenza del pubblico: queste ribalderie si spiegano da sé.

E passiamo a qualcosa ancora più interessante: si tratta di un' estorsione di 600 lire.

Una buona e gentile signora, la Contessa Cavalieri di Ferrara, obbedendo ad un impulso del cuore pensò di fondare un istituto per gli orfani poveri.

Della nobile iniziativa si fece porta-voce il Corriere di Roma di Eduardo Scarfoglio e della sua signora.

Si raccolsero 600 lire, di cui era depositario l'Amministratore del Corriere di Roma.

Allora Eduardo Scarfoglio faceva da padre nobile. Vi era qualcuna che agiva per lui e che un po' meglio di lui sapeva trattare i suoi loschi affari. Era madama Scarfoglio.

Si riuscì ad impietosire il depositario delle 600 lire, il quale, un po' per volta, versò tutto il denaro ai coniugi Scarfoglio.

Frattanto la patronessa dell'Istituto domandava conto del denaro raccolto dal corriere di Roma. L'amministrazione del giornale si rivolgeva con tono agrodolce a chi si era indebitamente appropriato delle seicento lire, ma in risposta non aveva che... delle belle parole.

Un giorno il conte cavaliere, marito della contessa, volle fare come S. Tommaso, e fu proprio quel giorno che, gli svenimenti, le lacrime, le prostrazioni in ginocchio fecero metter fuori le 600 lire dal signor Fontanella, rappresentante delle cartiere meridionali, presso il quale un'anima pietosa aveva voluto intercedere.

Neanche i denari destinati a poveri bambini abbandonati si erano voluti rispettare! Nulla!

Le condizioni della prov. di Lecce

(a proposito dei disordini di Galatina) (1)

I rimedi

Senza neppure sfiorare quanto può costituire programma socialista e considerando le cose con l'occhio di chi vuol mettere la mano sulla piaga e suggerire i rimedi, che qualunque governo può apportarvi senza venir meno al suo colore politico, mi sono occupato—dopo una scorsa—dello scottante argomento della questione leccese; ed oggi vi torno sopra.

Domenica ultima noi vedemmo:

- a) che la provincia di Lecce è nella massima miseria;
- b) che essa in molti siti è malarica;
- c) che essa manca di acqua potabile;
- d) che non vi sono strade ferrate;
- e) che il governo esige le tasse su redditi inesistenti;
- f) che i baroni riscuotono le decime, oggi peggio che nel secolo XVII;
- g) che tale condizione, essendo insopportabile, non può durare a lungo.

« Ma, dunque—si dirà—se questa è una landa selvaggia, perché gli abitanti non emigrano? Perché i salentini non abbandonano quella terra inospite e non cercano luoghi meno infelici? »

I leccesi potrebbero ricacciare queste parole in gola a chi osasse pronunziarle; potrebbero gridare agli insultatori: « Canaglia, dopo averci spogliati ed ammisseriti, volete mandarci via dalle nostre case? » e potrebbero scacciare a scudisciate i loro vessatori. Ma i salentini vogliono ancora chiamare fratelli i cittadini delle altre parti d'Italia e vogliono richiamarli ad un tardivo adempimento dei doveri fraterni.

Mille ragioni inducono i leccesi a rimanere attaccati alla loro terra.

A parte i ricordi d'una floridezza e d'una civiltà antichissima (dalla indo-japetica, alla pelagica, alla mesopica, alla greca ed alla romana), i leccesi sanno che la loro terra è fertile, che i loro antenati vi poterono vivere bene, e che anch'essi potranno rimanere su quel suolo, che li ha visti nascere, se il governo si limiterà a restituir loro quanto ingiustamente ha tolto.

« R-ndeteci il nostro — dicono essi — e noi saremo contenti.

« Da quarant'anni il governo italiano ha esatto sempre: ora dovrebbe non esigere per qualche tempo, e spendere.

« Cui nostri denari, voi avete costruito in altre parti d'Italia un reticolato di ferrovie, che può « gareggiare con quelle delle nazioni più progredite « d'Europa: ebbene, voi non ci restituite neppure « gli interessi su quanto avete portato via dalla nostra « provincia, se costruite qui tante strade ferrate, « quante occorrono per allacciare la maggior parte dei « nostri comuni e metterli in condizione di esercitare « l'industria ed il commercio come in altre regioni « d'Italia.

« Col denaro nostro, voi avete inalveato in canali « grandiosi le acque dei vostri pantani, avete reso « giardini le vostre foreste: ebbene, bonificate le nostre « campagne, prosciugate le nostre paludi e questi « terreni diverranno luoghi di delizia.

« Per quarant'anni ci avete sminati con tasse di mille maniere: esonerateci, almeno ora, della imposta « che, se mai, dovrebbe gravare su redditi veri e reali, non già su redditi immaginari.

« Fu soppresso il feudalismo dell'apparenza: sopprimete, con una legge rispondente alle esigenze dei « tempi moderni, il feudalismo di fatto, ed abolite « gli spec. e di decime, di canon e di censi, cominciando « da quelli che esige il governo stesso come « successore dei capitoli, delle chiese, degli istituti pii « e dei conventi soppressi. »

Per la Terra d'Otranto occorre fare due cose: eseguire lavori, non esigere per qualche tempo i tributi.

Per non andar troppo lontani, ricordiamo che lo stesso Filippo V nel 1702, in considerazione delle condizioni di questo popolo fece quietanza per 2000000 di ducati di tributi arretrati. Egual somma condonò, circa trentacinque anni dopo, Carlo III di Borbone.

Lo stesso D. Pedro de Toledo, per dare lavoro agli operai (oltre che per ragioni militari) fece costruire i

(1) In questa settimana altri disordini si sono verificati a S. Vito, a Brindisi, a Novoli, a Ceglie, ad Ostuni ecc. Sono stati inviati sopra luogo delegati di p. s., carabinieri e soldati.

A Novoli i contadini, offrendo il petto al piombo degli agenti dell'ordine, gridavano: *Vcedeteci, abbiamo fame.*

A Ceglie si sono dati a distruggere i quadri e le statue dei santi d'una chiesa. Non potendo fare altro si comincia ad insorgere contro l'autorità divina!...

castelli di Castro, di Otranto, di Lecce, di Gallipoli e di Brindisi.

Erano tempi guerreschi e si fabbricavano monumenti di tal genere; nei tempi nostri felici e colti, nei quali l'Italia si dice forte all'interno e temuta all'estero, si dovrebbero eseguire lavori atti a sviluppare l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

Don Antonio Alvarez, sotto Filippo IV, fece costruire in Otranto un ponte, del quale le storie ci han tramandato il ricordo:

Perfino Ferdinando II, per dare lavoro a questa provincia flagellata dalla carestia del 1844, fece scavare il porto di Brindisi, che dai tempi romani era rimasto abbandonato.

Vorrà il governo della terza Italia far desiderare gli odiosissimi vice-re spagnuoli ed i re Borboni? O crede di poter soffocare la voce degli affamati mandando qua e là delegati di polizia? Crede il governo di ripetere quel che fece nel 1812 Ferdinando I, il quale mandò a Lecce coi poteri dell'alter ego quel cane d'inglese che fu il generale Church? Se tanto crede, faccia a suo modo: le conseguenze le vedremo poi!

PIER DONATO COLI

Per l'«Avanti!»,

Contributi di soci	
Risporto	234,40
Ettore Croce	5,30
Gustavo Lauro	1,00
Dr. A. Graziano	1,00
F. Sposato	1,00
G. De Luca	1,00
Prof. Luigi Russo	1,00
Viscardi Germano	1,00
Franca Villa	1,00
Totale L. 246,40	

Sottoscrizione	
Riporto L. 11,80	
Un gruppo di operai: ferrovieri officina Granili avanzo cassa 1. maggio, salutando l'Avanti	3,55
Un professore governativo	1,00
Avv. Ianfolla	2,00
Ignazio Mottola	1,00
Totale L. 31,30	

Raccolte nel comizio del 1. maggio: Eduardo Liguori L. 1,00, Cifariello 0,50, due ferrovieri 0,45, altri ferrovieri 0,60, Carrano 0,50, Ciampa 1,00, Pietrino 1,00, Magno 1,00, Rivieggio 1,00, Sevegne 0,20, Dragotti 0,50, Falcone 0,50, B. S. 0,25, Martignotti 0,25, N. N. 0,25, Laurillo V. 0,25, Aiello A. 0,10, Canimusa 0,10, N. N. 0,20, X. N. 0,70, Camera 0,30, Lambiese 0,10, Raia 0,10, Daragoni 0,10, Fiozzi, 0,10, Familiari 0,20, Laganà 0,10, Cefirone 0,10, Desideri 0,10, Formisano 0,10, L. L. 0,05, Augusti E. 0,10, Caviglia 0,10, Gigante 0,10, Gambardella 0,05, De Simone 0,10, Sencicola 0,05, Cofino 0,20, Tartinara 0,05.

L. 11,95

Totale L. 31,30

Dal minimo al massimo

Ferrovia a scartamento ridotto.

Il rincaro delle pigioni, l'aumento del prezzo del pane, i viveri ad un prezzo esagerato, le strade sporche, l'amministrazione Miraglia rendono impossibile il soggiorno in questa cara, anzi in questa carissima città; e molti provvedono ai casi loro andando dal centro alla periferia: avviene così un discentramento per rarefazione di abitanti, una emigrazione interna quotidiana che darà molto da pensare ai nostri amministratori, quando sarà loro spuntato il dente del senno.

Per ora nessuna preoccupazione: la bocca dell'on. Galdo, con quel suo sorriso ineffabile, ci mostra quei bei dentini lattaiuoli che stanno lì ad attestare che passeranno molti anni prima che il proprietario dei medesimi metta il senno... del poi.

Dunque, grazie al proverbiale cantuccio di paradiso, reso, dagli uomini in genere e dalla polizia in ispecie, un fac-simile del Vallo di Bovino, un mio amico ha preso i suoi penati ed è andato a Cercola dove ha trovato tre cose buone: aria, carne e vino; ma una ferrovia a scartamento ridotto.

Il pensiero dominante e preoccupante del mio amico è il viaggio in ferrovia che dura un'eternità, e perché eterno non ha nè principio, nè fine: dura quanto la misericordia divina, la grazia degli impiegati e il passo della locomotiva permettono.

Mi dice sempre: una grande comodità ed utilità abitare a Cercola; ma... c'è la ferrovia a scartamento ridotto.

Libertà... come sopra.

Il patrio governo, tenero della salute del corpo, non che dell'anima, dei suoi governati, dalla costituzione del regno d'Italia per volontà... di popolo, ha intrapreso la cura della libertà omeopatica. Secondo le occasioni, vale a dire secondo il termometro politico, le visite reali ed imperiali, i servizi polizieschi da rendere agli stati esteri, la paterna pressione nelle lotte elettorali, lo strozzinaggio e lo sfruttamento dell'alto commercio e dell'alta banca, la cattiva digestione, il sonno agitato, il capriccio, gli umori atrabiliari dei ministri, prefetti, questori, delegati a la ricetta cambia le dosi, ma sempre in pillole; altrimenti la libertà diventa disordine; e il patrio governo il disordine — quello che rompe la uova nel paniere così bene e con tanta fatica aggiustate nei propri gusti — non lo vuole.

Prendo per il petto il primo pentolino che incontro e gli domando a bruciapelo: Che cosa intende il governo per disordine?

Il pentolino si capovolge, riversa tutta la scienza poliziesca e dice: S' intende per disordine tutto ciò che è vietato dai regolamenti e non è ordinato dal governo.

Una è la legge fondamentale dello Stato, il regolamento di P. S. ed uno è l'interprete fedele di tale regolamento, il ministro degli interni.

Brezza di marzo.

Il nostro valoroso confratello ha detto che la brezza di marzo — così con linguaggio molto poetico l'Avanti! chiama la libertà giolittiana — non è paragonabile ai rigori di gennaio.

In verità, se parla della brezza di marzo di questo anno, ed io voglio anche concedergli quella d'aprile, non so far torto a gennaio e dico che si equivalgono; e se il motto: *Proes, governo ladro!* è una esagerazione, questa volta un dubbio entra nel mio cervello e dico che quel di Dronerò, come ha sconvolto tante cose, è anche responsabile di aver eguagliato le brezze di marzo coi rigori di gennaio: ma per ciò mi rimetto a Mathieu-de la Drôme.

Ma il confratello, una volta sferrata la canzone lirica non si è più trattenuto, e ha trovato che un alto dolce di libertà rinfranca i petti; ed infatti a Milano si proibisce il corteo, a Roma si vieta l'affissione di due innocui manifesti—forse perchè non entravano tra gli

abbellimenti ordinati dal sindaco Colonna e pagati a spese dei contribuenti per presentare Roma in veste artificiale al biondo sire — a Napoli si fa coprire con una foglia di fico, come il pudore alfonseino vuole che si faccia con le statue, il periodo contro le spese parassitarie del manifesto della Borsa di lavoro, mentre il grido disperato della fame unisce nello spasimo della denutrizione gli uomini del mezzogiorno e del settentrione, gli echi funesti delle armi omicide rintonano ancora nelle orecchie e la macchia di sangue cittadino non si è cancellata ancora. Oh davvero che il ciclo è meno procelloso e l'aria più mite!

Una è la legge ed uno il commentatore.

La legge, lo abbiamo detto, è quella di P. S., uno è l'interprete, il ministro degli interni.

Variano i commenti, dal crispino al pelusiano al giolittiano; l'interpretazione è più o meno rigorosa, ma il fondo è comune, perchè la materia da commentare è una: la forza, e forcaiolo è il commento.

La stampa, governata ancora da un editto uscito fuori come un parto prematuro tra i timori della rivoluzione e i pericoli di una guerra e adattato come un vestito da rigattiere per un corpo più grande, sottoposta ai capricci inquisitoriali e preventivi dei procuratori del re, non è libera nelle sue manifestazioni e le stesse manifestazioni non egualmente vagliate in tutto il regno dove pur è scritto: la legge è uguale per tutti. Al sequestro del giornale non segue il giudizio, facendone sfregio al diritto di proprietà, dai tutori dell'ordine santificato, alla legge, alla libertà.

Le riunioni sottoposte all'assenso della polizia e alla censura orale di un qualsiasi delegato che spesso interpreta—nel paese dove tutto è soggetto ad interpretazioni — a rovescio la frasi degli oratori e sono i primi autori del disordine.

Il diritto di riunione, il diritto di associazione?

Per motivi di ordine pubblico sono vietati i comizi durante le fiere, le feste religiose, di sera; i sindaci non concedono le aule, le piazze, i tutori dell'ordine non permettono che avvengano all'aperto; dove si rifugia il diritto di riunione? Negli articoli di un rancido statuto, nell'interrogazione di un deputato: ti sommo interprete delle leggi dello stato ed il sommo sacerdote della libertà si difende colle supreme leggi del comodo ordine pubblico o fa le fiche dietro l'ordinanza di un qualsiasi sostituto procuratore del re e risponde di non rispondere.

Quale il rimedio?

Noi socialisti vogliamo che sia abolita ogni legge restrittiva della libertà di stampa, riunione ed associazione, perchè la libertà di un popolo non deve stare nelle mani di un qualsiasi poliziotto monturato.

Un astro luminoso.

Avvengono nella storia alcune coincidenze fatali che servono meglio ad illustrare gli eventi.

Tra le visite di due imperatori vi è stata un po' di tregua; bisogna pure far riposare chi si diverte. In questa tregua di entusiasmi ufficiali vi è stata la visita di un vero sovrano—nella giornata dedicata al festa del lavoro e un lavoratore anene lui—alla patria sua: Marconi, il quale con la luce abbagliante che scaturisce dalla potenza del genio, offusca le gloriose casuali della nascita.

Le serate di gala, le parate soldatesche, i pranzi ufficiali vengono largamente compensati dal plauso spontaneo ed unanime di un popolo intero.

gavroche.

MOVIMENTO OPERAIO

— I ferrovieri iscritti al *Riscatto*, a Milano, voteranno all'unanimità un ordine del giorno con cui pur riconoscendo giustificati i motivi che indussero il Comitato Centrale a decidere l'accordo con la federazione, fanno voti che ei ritrovi il modo di sedare il dissidio nell'interesse dell'organizzazione, biasimando coloro che si staccarono dall'organizzazione.

— Dall'aprile a Strasburgo sono in sciopero 1400 fra muratori e falegnami. I capimastri hanno fatto inceda di krumiri provenienti dai Friuli. Gli scioperanti italiani fanno appello alla solidarietà dei lavoratori perchè non si prestino al giuoco dei capimastri.

— A Bressana continua lo sciopero dei fornai chiedono dieci ore di lavoro e la resistenza a qualunque costo.

— I muratori di Novara sono ritornati al lavoro dopo 20 giorni di sciopero. La vittoria non è stata completa, ma ottennero la giornata di lavoro di 9 ore in media, i muratori 28 cent, all'ora, i manovali 17 e i garzoni 11 come tariffa minima.

— Il giornale *Le petai Vars*, a Tolone, ha intrdotto nella sua stampa una macchina da comporre ed ha licenziato dodici operai; i qua i per mezzo del Sindacato fecero pratiche per ritornare al lavoro e per entrare in partecipazione del profitto che dava in più la macchina, ma dal proprietario e dal direttore ebbero risposta negativa.

Il giornale è stato boicottato.

— Il congresso ligure delle mutue cooperative, leghie di resistenza ha deliberato la pubblicazione di un nuovo giornale e quotidiano organo della resistenza delle associazioni liguri che uscirà a Genova in giugno, sedotto da Caneva, Bocconi, Sulucci, Campolunghe, Malfettani, e Cassola corrispondente romano.

Lo sciopero dei muratori di Varallo Sesia è stato composto ottenendo gli operai l'orario di 10 ore, 30 cent, all'ora i muratori, 20 i manovali e 16 i garzoni.

— Seguita il movimento di agitazione nel personale della manifattura dei tabacchi. Il regolamento acciò, la pensione e i miglioramenti promessi da tanto tempo non sono stati dati. L'on. Carcano ad una commissione di deputati socialisti ha, ancora, promesso di far conoscere subito i concetti informativi dei provvedimenti e che spera possono andare in attuazione col 1. luglio prossimo.

— A Taranto, a Sampierdarena a Milano, Novara ed in parecchie località si sono votati ordini del giorno per far cessare il dissidio tra il *Riscatto* e la *Federazione* o ricostituire un unico organismo che raccolga tutti i socialisti esistenti.

— Il numero dei disoccupati aumento spaventevolmente ed il Governo che trova danari ai festeggiamenti reali ed imperiali non sa affrontare coraggiosamente il problema e magari trovare una soluzione momentanea. Si contenta d'intervenire col piombo quando gli uomini sono esasperati.

Dopo 16 giorni di sciopero i calafati di Viareggio hanno ripreso il lavoro ottenendo tutti indistintamente 50 cent, d'aumento sulle vecchie mercedi e mezz'ora di diminuzione d'orario, il quale andrà in vigore nel settembre prossimo.

— A Sampierdarena una commissione d'operai dello stabilimento Ansaldo ha chiesto una diminuzione d'orario per dar lavoro ai disoccupati. Il direttore ha risposto che lavoro non ce n'è e che sarebbe tempo che lo Stato pensasse a danno dopo 5 anni che non ne dà. E' naturale: così si fanno gli interessi dei padroni: ora che è ministro Bettolo le speranze rinverdiscono.